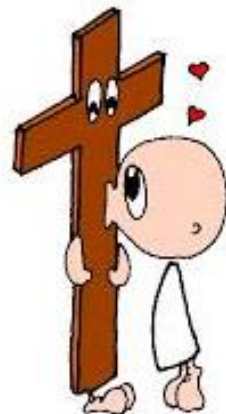


Date ragione della speranza che è in voi

Testi per la preghiera personale:

Sal 31(30); Sal 139(138); Mt 13,14-15; Gv 12,44-47; 15,1-17; Rm 5,1-11; 8,31-39; 1Cor 1,17-18; 1,26-31; 13,1-7; 2Cor 4,18; Gal 6,14; Ef 6,5-7; 1Tm 6,17; 6,20b; 1Pt 3,15.



91. Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili: « Imaginatio locorum et mutatio multos fefellit ». È un falso rimedio che fa ammalare il cuore e a volte il corpo. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità.⁶⁹

⁶⁹ Vale la testimonianza di Santa Teresa di Lisieux, nella sua relazione con quella consorella che le risultava particolarmente sgradevole, in cui un'esperienza interiore ha avuto un impatto decisivo: « Una sera d'inverno stavo facendo, come di solito, il mio dolce compito per la sorella Saint Pierre. Faceva freddo, stava facendosi notte... Improvvisamente ascoltai di lontano il suono armonioso di uno strumento musicale. Mi immaginai perciò un salone molto illuminato, tutto risplendente di drappaggi dorati; e in tale salone signorine elegantemente vestite che si scambiavano complimenti e cortesie mondane. Poi fissai la povera inferma alla quale io davo sostegno. Al posto di una melodia potevo sentire ogni tanto i suoi gemiti pietosi (...). Non posso dire quello che accadde nel mio animo. La sola cosa che so è che il Signore illuminò la mia anima con i raggi della verità, i quali superavano a tal punto il luccichio tenebroso delle feste della Terra, che non potevo credere al grado della mia felicità »: Manoscritto C, 29 v° – 30 r°, in Oeuvres complètes, Paris, 1992, pp. 274-275.

Lettura dal vangelo di Matteo (13,24-30)

Continuiamo nella nostra riflessione sulla speranza cristiana proprio alla luce della Pasqua. Nell'immagine del grano e della zizzania il Signore ci lascia proprio questa speranza che, un giorno, potrà esserci un grande raccolto, nonostante l'opera del nemico.

Concretamente nella nostra vita cristiana, nella nostra vita di comunità, dobbiamo alimentare questa capacità di guardare con speranza. Io lo vedo, per esempio, quando si parla delle nuove generazioni, si tende a scade-re nel giudizio negativo. Settimana scorsa ce lo ricordava anche Papa Giovanni XXIII, durante il suo discorso di apertura del Concilio: dovete prendere distanza dai profeti di sventura, da coloro che non perdono mai occasione per far vedere quanto è grigio il mondo e senza speranza la situazione delle giovani generazioni.

Noi, che abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, siamo invece chiamati a guardare con speranza. Questo sguardo illuminato, è uno sguardo che siamo chiamati a coltivare ogni giorno. L'ideale cristiano invita sempre a superare il sospetto e la sfiducia, la paura e gli atteggiamenti difensivi che oggi sono imposti da questo mondo che ci insegna l'indifferenza e soprattutto a rifuggire il contatto con l'altro.

Uno dei segni perversi della sfiducia, della tentazione di vedere tutto nero, è proprio il fatto che ci si rinchiude nei propri individualismi, nelle proprie case, nelle proprie comodità, nelle proprie sicurezze, nei propri giornali o hobby, nei propri monitor o social media che tagliano un po' fuori dalla realtà. Un isolamento che a volte può essere anche la stessa religiosità. Per molti anche la preghiera può diventare un luogo di fuga, un luogo in cui cappare dalla realtà, dalle nostre responsabilità, dalla nostra chiamata ad impegnarci, a far fatica e a spenderci nelle relazioni.

Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro. Un altro che non è mai come lo verremmo noi! A volte questo ritorno al sacro, questa ricerca spirituale che caratterizza un po' la nostra epoca può essere pervasa da questa idea dell'individualismo.

L'esperienza della Chiesa e dello Spirito invece è un'esperienza che ci apre, che apre le porte, che non ci chiude nelle nostre false sicurezze! Ci apre a volti, a persone, a situazioni, a volte, anche complesse che facciamo fatica ad accettare.

Il Papa ci dice: "è necessario riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare ad incontrare gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli ed accettandoli come compagni di strada senza resistenze interiori."

Nella testimonianza di Santa Teresa di Lisieux riconosciamo in un servizio umile, apparentemente non gustoso, un grado eccelso di felicità e di gioia interiore. Questa è certamente un'esperienza mistica che raramente riusciamo a fare però allo stesso tempo ci accorgiamo che questa è la vera guarigione, quella che ci aiuta a vedere la sacralità della persona che abbiamo di fronte tanto da riconoscere Dio nel fratello, tanto da sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio.

Siamo chiamati proprio a dare una testimonianza di appartenenza alla Chiesa che ha questa radice: quella radice di chi crede che la croce è il vessillo della vittoria di Dio sulle tenebre. Allora la ricerca della comunità e del cammino di fede non è solo la ricerca di un luogo piacevole e confortevole ma è anche occasione di disagio, di croce e di fatica! Il disagio, la croce e la fatica però non sono segno di fallimento o di errore, il Signore ci invita ad abbracciarle, addirittura ci invita a ricercarle, a volte, perché non ci accada di vivere la nostra religiosità fuggendo dai poveri, da coloro che ci urtano, dalle nostre occupazioni specialmente quelle che ci fanno fare più fatica, perché la ricerca di Dio non sia una fuga dal fratello!!!

Spiritualità del benessere: una spiritualità che ci deve solo far star bene, che non ha più la croce!

Comunità significa fedeltà a persone e luoghi che prima o poi ci vengono a noia, che prima o poi urtano le nostre sensibilità.

Di fronte al vangelo della croce e della resurrezione noi vogliamo riaffermare il nostro desiderio di ricercare Dio anche attraverso quello che apparentemente ed umanamente ci sembra andare contro alla nostra piena realizzazione e di saper vedere e riconoscere il Signore all'opera nel mondo di oggi presente, operante e vittorioso con la risurrezione.

Le domande per l'approfondimento:

- Il Signore ci invita ad avere speranza perché a prescindere dal nostro operato e nonostante l'opera del nemico il seme gettato porterà frutto e darà un grande raccolto. Come ti senti davanti a questa affermazione? Senti in te radicato il seme della speranza o anche tu come i servitori, un po' frastornato e confuso sei concentrato a chiederti il perché dell'esistenza della zizzania?

- Il Papa ci esorta: "è necessario riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare ad incontrare gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli ed accettandoli come compagni di strada senza resistenze interiori.". Perché a volte la nostra religiosità è occasione di fuga dalla realtà e dai fratelli? Perché spesso davanti alle nostre fatiche e alle nostre croci ci vergogniamo e scegliamo di affrontarle da soli? Come abbracciare la croce senza accontentarsi della ricerca della spiritualità del benessere?